

Il Mattino

- 1 Sviluppo - [«Turismo in crisi senza collegamenti». In città il congresso internazionale Sistur](#)
- 2 Innovazione - [Maker Faire, l'hi-tech ora è davvero per tutti](#)
- 3 Sannio - [«Alluvione e ricostruzione, ecco i risultati della Provincia»](#)
- 4 BancoNapoli - [Abbamonte accusa «La lobby dei prof nella Fondazione»](#)

L'Economia – Corriere della Sera

- 5 Il graffio – [L'economia dei lavoretti](#)
- 6 L'intervista – [“I centri per l'impiego così come sono non possono gestire il reddito di cittadinanza”](#)
- 7 Innovazione – [E-sport, disabili alla guida grazie all'idea di 3D-Rap](#)
- 12 Il personaggio – [Romer: La sostenibilità vince il Nobel](#)

Corriere della Sera

- 8 La storia – [L'esperienza di tutor nel carcere di Opera](#)

La Repubblica – Affari&Finanza

- 10 Università – [Il rettore si fa manager e vincono ingegneri ed economisti](#)

WEB MAGAZINE**IIQuaderno**

[Unisannio. Con la testimonianza di Danam riprendono i seminari di cultura d'impresa di MisTer Enlab](#)

IIVaglio

[A Unisannio la testimonianza di Danam](#)

Ingenio

[Innovazione e Digitalizzazione nelle Costruzioni, gli impatti sul mercato e la nuova piattaforma europea](#)

Ottopagine

[Tre anni fa l'alluvione: quel disastro che resta nell'anima](#)

[Riprendono i seminari di cultura d'impresa di MisTer Enlab](#)

Repubblica

[Università Orientale, laurea honoris causa a Dacia Maraini: "Da sempre si batte per unire le diversità"](#)

[Vesuvio, shock termico e devastazione: ricostruiti gli effetti dell'eruzione](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Con un'esperienza di studio all'estero le chance di trovare un lavoro crescono del 14%](#)

[Riscatto della laurea con quota 100, spinta in più dai fondi aziendali](#)

[La convenienza aumenta in caso di uscita anticipata](#)

Roars

[Il professore sulle scale della burocrazia](#)

Lo sviluppo, gli scenari

«Turismo in crisi senza collegamenti»

► In città il congresso internazionale, gli analisti affrontano il tema delle aree interne e delle potenzialità non sfruttate ► Simonetti: «A Benevento arrivano gli escursionisti ma non si riesce ancora a intercettare i flussi turistici»

LA DENUNCIA

Nico De Vincentiis

L'idea per il futuro non è farne una città da turismo congressuale. Ma a decretarne le possibili alternative forse sarà proprio un congresso. Per giunta di carattere internazionale. Benevento sarà infatti la sede del decimo Incontro scientifico della Società Italiana di Scienze del Turismo (Sistur) convocato, dal 14 al 16 novembre, congiuntamente alla terza «International Conference on Tourism dynamics and trends». L'evento si terrà all'Università del Sannio dove si confronteranno un centinaio di accademici e professionisti provenienti da diversi Paesi. Saranno presentati studi recenti che verranno anche pubblicati sulle maggiori riviste internazionali tra le quali *Almatourism*, *Electronic Journal of Management*, *Turistica*, *Advances in Hospitality and Tourism Research*, *International Journal of Business and Society*, *Quality & Quantity*. Alcuni studi saranno dedicati alla possibilità di attrazione dei piccoli centri del Mediterraneo tra i quali Benevento.

L'EVENTO

Il delegato Sistur per la Campania è il professore Biagio Simonetti dell'Università del Sannio. «Lavoriamo da tempo - dice - per promuovere inchieste e pubblicazioni, organizzare riunioni e congressi scientifici, oltre a una serie di iniziative a sostegno della formazione, della didattica e della ricerca. La scelta di Benevento per il nostro meeting e per il congresso internazionale, che vengono organizzati da Unisannio, Università di Siviglia e un ateneo turco, punta a focalizzare il movimento turistico che si concentra nel bacino del Mediterraneo». L'iniziativa arriva nel momento migliore per segnare una svolta nel dibattito, antico

**A METÀ NOVEMBRE
L'IMPORTANTE
APPUNTAMENTO
PROMOSSO DA SISTUR,
UNISANNIO E ATENEI
DI SPAGNA E TURCHIA**

ma sempre nuovo, sul turismo e sulla città in cui si fatica a definire una evidente priorità del tema nell'ambito delle politiche di sviluppo del territorio. Il congresso di novembre focalizzerà proprio le possibilità di valorizzazione delle aree interne della Campania. «È questo il nostro obiettivo - aggiunge Simonetti -, intorno al quale gli studiosi e alcuni esponenti delle maggiori agenzie turistiche del mondo si esprimeranno secondo le più recenti ricerche e analisi dei territori. Quello della Campania, e nello specifico del Sannio, sono stati già monitorati in più occasioni. Il quadro per noi ricercatori è chiaro». Coincide con quello che la maggioranza delle persone si è fatto in questi anni? Sembra di sì. «I centri collocati nelle aree interne della Campania - afferma Simonetti - non riescono a brillare di luce propria, pur essendo contenitori di grandi tesori d'arte come nel caso di Benevento, perché dal Giappone, dagli Stati Uniti e da tanti altri Paesi del mondo l'attrattore resta esclusivamente Napoli. Chi poi visita Benevento, ad esempio, lo fa come escursionista non come turista, e lo farà sempre meno se non si risolverà la questione dei trasporti».

L'HANDICAP

E il turismo congressuale? Simonetti lo esclude: «Se mancano le strutture non potrà decollare, non è possibile che Napoli sia distante un'ora e mezza da una città potenzialmente obiettivo degli operatori. Il Sannio potrà ospitare eventi importanti ma non i grandi congressi, i cui partecipanti sarebbero costretti a fare scalo a Roma e non a Napoli per poi raggiungere Benevento». Il sistema turistico include i trasporti e qui crolla ogni speranza che a breve Benevento possa registrare uno scatto in avanti nella redditività delle sue risorse artistiche e culturali. L'estate scorsa le società di crociere hanno annullato le escursioni dei loro viaggiatori con la secca motivazione: «Non è facile arrivare dalle vostre parti e i tempi di collegamento sono incompatibili con i ritmi dei nostri viaggi». Da un lato si arriverà di meno, dall'altro non si «parte» con piani concreti per la piena valorizzazione delle risorse a scopo turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SIMBOLI L'Arco di Traiano è meta di turisti in città

Maker Faire, l'hi-tech ora è davvero per tutti

IL BILANCIO

Probabilmente sarà la musica. A restare nel ricordo della sesta edizione della Maker Faire Rome, che si è conclusa ieri alla Fiera di Roma, sarà il suono che parte dai tasti di un pianoforte e diventa impulso elettrico, viene filtrato da un software e riemerge sotto forma di composizione, di improvvisazione. Come avviene per A-Mint, il sistema di intelligenza artificiale applicata alla musica presentata venerdì da Alex Braga durante la conferenza d'apertura della kermesse e che diventerà materia di studio al Conservatorio di Santa Cecilia.



Alex Braga, 42 anni, durante lo show per la conferenza d'apertura in cui ha suonato con un software per l'IA

Rimarrà il rockabilly della Gaudats Junk Band, il gruppo che ha fatto scatenare una platea di studenti, bambini, scienziati e semplici curiosi, fra gli stand della fiera, dimostrando che anche uno scatolone vuoto o un imbuto vecchio possono trasformarsi in strumenti musicali, e quindi in arte, confermando che l'economia circolare è uno dei grandi temi del futuro. E ancora, il suono naturale, quasi primordiale, che gli ingegneri di Ferrar Farm stanno sperimentando con il maestro Beppe Vessicchio come padrino d'eccezione, per studiare gli effetti della musica

Le idee



Smart Eyes

Un'app per chi ha disabilità motorie che permette di accendere la luce o aprire la porta muovendo gli occhi



Tata

È il cuscino anti-abbandono della startup Fi.Lo: segnala ai genitori se il bimbo è rimasto sul seggiolino



Talking Hands

Il guanto che traduce in parole il linguaggio dei segni presentato allo stand del Messaggero

sulla crescita delle piante. E poi, naturalmente, rimarranno i numeri. Circa 115 mila spettatori, a fronte dei 100 mila della scorsa edizione. «Siamo riusciti a superare il record dell'anno scorso», ha annunciato Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma, la cui azienda speciale Innova Camera organizza Maker Faire Rome fin dalla prima edizione del 2013. Un evento che anche quest'anno il Messaggero ha seguito in diretta dal proprio stand.

I PIÙ PICCOLI

Ma soprattutto è stata, anche stavolta, una fiera a portata di bambino. Non solo perché ai bambini erano dedicati molti dei progetti esposti e c'era anche stavolta un'intera area Kids curata da Codemotion (azienda che organizza in tutto il mondo eventi sul coding, cioè sullo sviluppo di software) con laboratori e attività (come il programma di realtà virtuale con cui i più piccoli hanno potuto "viaggiare" nello spazio), ma perché proprio i bambini sono stati i veri protagonisti dell'evento. «Alla Maker Faire si parla di futuro e il futuro sono loro - ha continuato Tagliavanti - sembra che questo evento sia un po' ciò che una volta era lo stadio: il luogo in cui i genitori portano i figli. Solo che il paradigma si è capovolto: i figli vengono qui e insegnano ai genitori, non il contrario, ed è la cosa più straordinaria. I bambini riescono immediatamente a entrare in sintonia con la tecnologia, mentre noi adulti spesso faticiamo a capirla».

Di questa distanza generazionale ha parlato anche l'ideatore dell'evento, Massimo Banzì, cofondatore di Arduino (l'azienda



che produce le schede per la robotica che sono la materia prima dei maker): «Ora l'obiettivo è educare alle nuove tecnologie anche i cinquantenni».

Ora, vinta (nuovamente) la sfida sui numeri, si tratta di guardare al futuro. «Ciò che farà la differenza - commenta Tagliavanti - sarà la partecipazione straniera». Come ha spiegato Piergiorgio Borgogelli, direttore generale Agenzia Ice, che si occupa di promuovere le imprese all'estero, «Da diversi anni l'Agenzia Ice ha incluso i maker italiani fra i destinatari delle sue attività di internazionalizzazione. Quest'anno abbiamo collaborato al successo della Maker Faire organizzando, insieme a Innova Camera, la partecipazione di oltre 200 operatori e relatori di rilievo internazionale, giornalisti esteri, e una campagna di comunicazione internazionale per promuovere questa manifestazione nel mondo e far

si che Roma sia riconosciuta sempre più come la capitale europea dell'innovazione».

LE IDEE

Girando fra i sette padiglioni tematici (per oltre 100 mila metri quadri di esposizione) che quest'anno hanno caratterizzato la fiera, si potrebbe dire che siamo già a buon punto. Particolarmente sorprendente è stata la presenza massiccia degli stand delle università, concentrati all'interno del padiglione 5. Lo stesso nel quale c'era la nuova area dedicata all'aerospazio, fra riproduzioni di shuttle e avanzati software di pilotaggio. E poi i settori, da sempre molto presenti, della sicurezza e della salute.

Da Tata, il cuscino anti-abbandono della startup Fi.Lo, che grazie a una serie di sensori segnala ai genitori con un allarme sullo smartphone se il bimbo è rimasto sul seggiolino, a Smart Eyes, un'app per cellulare sviluppata da tre studenti del Politecnico di Torino, che permette a chi è affetto da disabilità motorie di comandare con il solo movimento degli occhi alcuni elettrodomestici connessi e ad esempio, accendere le luci, aprire la porta, regolare il riscaldamento. O, infine,

Talking Hands, il guanto che traduce in parole il linguaggio dei segni.

Un'idea che i ragazzi della startup Lumix presentarono alla Maker Faire Rome 2016, aggiudicandosi il R.O.M.E. Prize da 100mila euro per

il miglior progetto, e che ora sta per essere lanciata sul mercato, nella sua versione evoluta. «Se questo evento riesce così bene è perché noi non abbiamo messo la parrucca all'innovazione - conclude Tagliavanti - Le abbiamo messo una maglietta. Siamo riusciti a far convivere l'innovazione "colta" con quella "popolare". Le grandi aziende sono accanto alle piccole, ed entrambe sono contente di esserci. E questo lo spirito di Maker Faire».

Andrea Andrei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIAVANTI (CAMERA DI COMMERCIO): «QUI I PADRI PORTANO I FIGLI MA SONO QUESTI ULTIMI A SPIEGARE AGLI ADULTI COSA PRESENTIAMO»

Sopra, l'automobile da corsa elettrica presentata dalla scuderia dell'università di Tor Vergata (foto FRACASSI/TOIATTI)

«Alluvione e ricostruzione, ecco i risultati della Provincia»

L'ANNIVERSARIO

Il dolore per le vittime, il ricordo di quelle ore terribili, l'orgoglio di aver fatto la propria parte per contribuire a riportare la situazione alla normalità. C'è tutto questo nel messaggio di Claudio Ricci, presidente della Provincia, per la ricorrenza dell'alluvione del 15 ottobre 2015. «A tre anni dal cataclisma abbattutosi sul Sannio - dice Ricci - il primo pensiero va alle vittime causate direttamente e indirettamente dalle bombe d'acqua; a quanti hanno sofferto e patito danni morali e materiali; al coraggio e all'impegno dei soccorritori della Protezione civile nazionale e regionale, dei Vigili del Fuoco, dell'Eser-

cito, delle Forze dell'ordine e degli altri organismi dello Stato e della Regione, e dei tantissimi volontari, tra le cui schiere si annoverarono anche giovani migranti. Il primo pensiero va alla dignità e alla volontà di rinascita mostrati dagli imprenditori, dagli agricoltori, dagli artigiani, dai commercianti, dalla popolazione tutta. Ma quest'anniversario non può esaurirsi in una manife-

**IL BILANCIO DI RICCI:
«VA COMPLETATO
SOLO IL PONTE
SULL'UFITA, IN RITARDO
PER QUESTIONI LEGATE
ALL'ALTA CAPACITÀ»**



IL PRESIDENTE Claudio Ricci

stazione di retorica».

I RISULTATI

Ed ecco la rivendicazione del lavoro svolto: «Per quanto riguarda le mie responsabilità e quelle della Provincia, la solidarietà si trasformò immediatamente, in impegno concreto e pieno a favore del territorio con risultati oggi visibili a tutti. La Provincia ha ultimato la parte di ricostruzione che le era stata assegnata per la viabilità, per il reticolo idrico e per le scuole. Sono state spese bene, nei tempi previsti, con trasparenza e correttezza, senza contestazioni di alcun tipo, tutte le risorse assegnate per la ricostruzione dal Governo centrale e dalla Protezione civile nazionale e regionale. Altre risorse inoltre so-

no state reperite sul bilancio della stessa Provincia, grattando letteralmente il fondo del barile, nonostante tutti i ben noti tagli governativi: gli amministratori e i funzionari si sono assunti anche notevoli responsabilità per questo impegno finanziario. Importante anche l'apporto scientifico dell'Università degli Studi del Sannio. E tutti gli interventi programmati sono stati portati a termine: in particolare, sono stati ricostruiti i ponti dei torrenti Jenga, Malepara, Reventa, Tammarecchia; fa eccezione il ponte sull'Ufita in territorio di Apice, la cui ricostruzione ha dovuto scontare l'interferenza con l'Alta capacità ferroviaria; e, comunque, i lavori, per oltre 2 milioni, sono stati avviati nei giorni scorsi».

I MERITI

Per Ricci «i risultati conseguiti dalla Provincia di Benevento non sono la norma in un Paese come il nostro, dove tanti concittadini in tante altre realtà vivono la dolorosa esperienza della mancata ricostruzione, anche a distanza di anni dagli eventi calamitosi che li hanno colpiti. Rivendico dunque con forza ed orgoglio questa virtuosa diversità della Provincia che ho amministrato e che è stata capace di riconsegnare ai cittadini nel giro di 2 anni la quasi totalità delle opere distrutte di sua stretta competenza. Debbo questa rivendicazione anche ai dipendenti che hanno onorato il proprio ruolo con competenza e professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Italiano

«In Fondazione c'è una lobby universitaria, che punta a tenere l'ente nella sua sfera di influenza». È trionfante Orazio Abbamonte, consigliere generale in carica della Fondazione BancoNapoli. Un'opinione che arriva a poco più di un mese dalle elezioni per la presidenza dell'ente di Palazzo Ricca.

Professor Abbamonte, prima di pensare alle elezioni, però, il Consiglio dovrà approvare il Bilancio consuntivo 2017. Ha già letto il documento?

«Ci è già stata presentata una prima bozza di bilancio dal commissario governativo, che riproponeva il documento contabile della passata gestione. Abbiamo sollevato serie obiezioni, soprattutto grazie alla competenza della dottoressa Paliotto. Il Commissario ha approfondito, e pare che oggi ci parli di circa 10 milioni di perdite. Le mie conoscenze mi dicono che la valutazione è molto ottimistica».

Lei e gli altri consiglieri del suo schieramento avete spesso criticato aspramente gli investimenti passati. Li considera la causa delle attuali sofferenze?

«Beh, se un patrimonio si riduce così consistentemente, non è che lo si possa imputare al Buon Dio, ai cui comandamenti la Fondazione sembra essersi ispirata. Si tratta di scelte poco avvedute, a mio parere, che non risalgono solo alla gestione del Professor Marrama, ma anche ad una precedente gestione, che tra l'altro creò una concentrazione, a mio avviso molto rischiosa, di circa 30 milioni nella Banca Popolare di Bari (circa un quarto dell'intero patrimonio della Fondazione), non esattamente il più rassicurante dei recapiti per il danaro di un ente non speculativo».

Come è nata la candidatura della Pallotto?

«Le motivazioni sono semplici. Si tratta di un'imprenditrice da sempre impegnata nel sociale, che ha notevoli competenze gestionali, è al di fuori dell'ambiente che ha portato all'attuale situazione e conosce molto bene la Fondazione. E glielo dico pur avendo avuto in passato posizio-

«IL BILANCIO 2017 CON UN ROSSO DI DIECI MILIONI È TROPPO OTTIMISTA NON MI SONO ACCORTO DEL COMMISSARIO»



Lo scontro

Abbamonte accusa «La lobby dei prof nella Fondazione»

► Il consigliere: «I presidenti sono stati tutti docenti universitari»

► «No alla candidatura di Trombetti sì alle competenze della Paliotto»

ni lontane da lei. Inoltre, ma questo non mi tocca più di tanto, c'è anche una questione di genere: sarebbe la prima donna Presidente».

Sembra piuttosto probabile la candidatura di Guido Trombetti. Se dovesse realizzarsi, come la giudicherebbe?

«Male. È un anziano accademico, che in passato ha troppo ricercato cariche senza badare troppo alla coerenza. Posso dirgliela tutta?».

Faccia pure.

«L'ho capito solo ora. In Fondazione c'è una lobby universitaria. Tutti i precedenti presidenti erano professori. Anch'io lo sono e da tanti anni. Conosco quindi quegli habitus mentali. E da sempre li rifuggo. Perché sono fatti di logiche d'appartenenza, quanto di più medievale sia possibile immaginare. Prima di Trombetti, c'è stata la candidatura del Rettore dell'Università del Molise, Pal-



PALAZZO La sede della Fondazione BancoNapoli

mieri. Tramontata questa, è apparsa all'istante quella dell'ex Rettore napoletano. Che cosa significa? Che non conta chi l'assicuri, l'importante è che la Fondazione nella sfera d'influenza dell'Accademia. Quando si trattava di combattere la gestione di Marrama, Palmieri si dimise dal Consiglio Generale ed il Trombetti (così come l'Accademia tutta) non ha profferito verbo. Ricorderà che non mancai più volte di lanciare appelli alle cosiddette élites e alla politica. Allora, silenzio assoluto. Ora che si tratta di creare il nuovo consiglio di amministrazione, vedo spirito di servizio a Josa».

La gestione commissariale ha avuto effetti positivi sulla Fondazione?

«Il commissario ci ha ripresentato il bilancio della passata gestione, quella che avrebbe dovuto commissariare. Direi che non ho avvertito alcuna significativa differenza».

Ritiene che la Pallotto possa ottenere consensi anche al di fuori del vostro schieramento?

«Credo che la candidatura della Pallotto possa riscuotere il consenso dei consiglieri di buona fede. Una categoria più ampia di quanto si possa credere e che, fino ad oggi, ritengo non abbia avuto la possibilità di esprimersi pienamente. Ma non credo che ciò possa venire dal mondo accademico».

Lei ha evidenziato spesso lo scarso interesse delle istituzioni locali per i destini della Fondazione. Ne è ancora convinto?

«Ne sono profondamente convinto. Ma c'è un grande interesse, invece, per la gestione della Fondazione, che è una cosa assai diversa. Da storico del potere, un'esperienza interessantissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione BancoNapoli, le date

4 dicembre
scadenza mandato
dal commissario
Mottola

21 novembre
elezione presidente, vicepresidente,
3 componenti del consiglio
di amministrazione

22 ottobre
termine di presentazione delle
candidature: al momento i consiglieri
generali in carica sono 16

IL CONSIGLIO GENERALE È COMPOSTO DI 21 CONSIGLIERI

2 in rappresentanza
della Campania

5 in rappresentanza, una ciascuno,
di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise e Puglia

6 in rappresentanza, una ciascuno, delle Università degli
Studi Federico II di Napoli, Bari, Molise, Basilicata,
Magna Graecia di Catanzaro e D'Annunzio di Chieti



1 in rappresentanza della
Città Metropolitana di Napoli

1 in rappresentanza
della Città di Napoli

6 in rappresentanza, una ciascuno, dalle Unioni
Regionali delle Camere di Commercio, di Abruzzo,
Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia

LA SCHEDA

Entro il 22 ottobre le candidature

È già scattato il conto alla rovescia per il rinnovo dei vertici della Fondazione BancoNapoli. Le procedure sono state avviate dal commissario Giovanni Mottola. Entro sette giorni dovranno essere presentate le candidature alla presidenza dell'ente, oltre che per quella di vicepresidente, per i tre componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale. Lo Statuto della Fondazione prevede che una candidatura alla carica di presidente venga presentata da almeno un terzo dei componenti del Consiglio Generale. Sono attualmente 16 - rispetto ai 21 iniziali - i membri dell'assemblea. Occorreranno, dunque,

almeno sei firme per inoltrare la candidatura che dovrà pervenire entro lunedì 22 ottobre. «Nel rispetto delle tempistiche previste dalla procedura di nomina - si legge in una nota dell'ente - è stata fissata la data del 21 novembre per la riunione del Consiglio Generale che provvederà alla elezione/nomina degli organi di amministrazione e controllo, come da previsioni statutarie». Il Presidente, il Vice presidente, i componenti del cda e del Collegio Sindacale durano in carica quattro anni a partire dalla data della nomina. E' già certa la candidatura di Rossella Paliotto. Ancora incerta quella dell'ex rettore dell'università federiciana Guido Trombetti.

Il graffio

L'ECONOMIA DEI LAVORETTI

di **Angelo Lomonaco**

Il presupposto per il funzionamento dei Centri per l'impiego, che a loro volta costituiscono *conditio sine qua non* per il reddito di cittadinanza, è che siano in grado di incrociare domanda e offerta di lavoro, a patto ovviamente che l'offerta esista. In Germania, Paese che costituisce il termine di paragone in materia, un ruolo centrale lo svolgono i cosiddetti minijob, cioè i piccoli lavori che spaziano da quelli domestici di cucina e di pulizia, lavare i piatti o l'auto, passare l'aspirapolvere, effettuare i servizi di lavanderia o fare la spesa, fino a quelli nel settore commerciale. E comprendono i lavori di breve durata. Tutte attività largamente diffuse anche in Italia ma che nel Sud rientrano per lo più nella grande galassia del «nero» e sfuggono a contributi, tasse e controlli. In Germania i minijob hanno concretamente contribuito a ridurre al 4% la disoccupazione e a rendere più dinamico il mercato del lavoro dando anche un grande colpo al sommerso. Nel Mezzogiorno i lavoretti costituiscono l'ossatura di un'economia tanto imprescindibile quanto illegale. Senza entrare ulteriormente nel merito, se i Centri per l'impiego riformati riusciranno a cancellare il velo nero che copre l'attività di tanti artigiani, commessi, domestiche, badanti e ragazzi d'officina, sarà già un buon risultato. Ma è verosimile? Perché altrimenti l'unico impiego che troveranno sarà quello degli addetti dei Centri stessi che comunque sarà necessario assumere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I Centri per l'impiego così come sono non possono gestire il reddito di cittadinanza»

Maurizio Del Conte, numero uno dell'Anpal, analizza la novità voluta dai Cinque Stelle contenuta nel Def
«La piattaforma informatica va riempita con imprese e disoccupati
Solo così diventeranno un riferimento per i territori»

di Emanuele Imperiali

Per realizzare il progetto del reddito di cittadinanza non basta mettere a disposizione nuove risorse – esordisce Maurizio Del Conte, presidente Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro – Va rivisto e rafforzato l'intero sistema dei servizi per il lavoro. Altrimenti è come se aggiungessimo benzina a una macchina rotta. Sperare che riparta è un'illusione». Parole chiare e inequivocabili di colui che pilota l'auto sgangherata dei Centri per l'Impiego, pronunziate nel corso di una chiacchierata con *L'Economia del Mezzogiorno*. Se ciò vale per tutt'Italia, dove nel Centro Nord non mancano alcune eccellenze nei Centri per l'Impiego, al Sud il funzionamento di questi uffici ricorda il più delle volte, e salvo qualche lodevole eccezione, un giocattolo rotto, da dover ricostruire. E chissà quanto tempo ci vorrà. I tre quarti delle sedi meridionali non ha dotazioni informatiche

adeguate, a cominciare dai pc, e lavora ancora con penne e carta. I dipendenti hanno computer vecchi di una decina di anni, con problemi di connessione a internet, che non dialogano con le banche dati di Inps e Agenzia delle entrate.

Altro che poter mettere in rete i dati! «Bisognerà prima riempire la piattaforma informatica predisposta dall'Anpal con i dati delle imprese e i curricula dei lavoratori – incalza Del Conte –

per fare incontrare domanda e offerta di lavoro. Solo così si potrà rivoluzionare l'organizzazione dei Centri per l'impiego, che al momento rimangono ognuno una realtà a sé, nell'isolamento totale rispetto agli altri territori e rispetto al mondo delle imprese». Ad impattare prevalentemente sull'efficienza dei Cpi nel Meridione è la massa di disoccupati che si rivolge agli sportelli, costituita specialmente da giovani Neet, quasi l'88%, ma anche da over 45 e da disoccupati di lunga durata. Se a ciò si aggiunge che al Sud il tessuto economico locale offre scarsissime opportunità di impiego, ci si chiede che tipo di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro potrebbero fare questi uffici offrendo forme di occupazione ai potenziali fruitori del reddito di cittadinanza.

Solo il 3,4% degli occupati sostiene di aver trovato lavoro attraverso i Centri per l'impiego. «Ovviamente il lavoro non viene creato dai Cpi – sottolinea il presidente dell'Anpal – ma non dobbiamo dimenticare che, se riuscissimo a migliorare l'incontro tra domanda e offerta,

potremmo recuperare quel fabbisogno di competenze che le aziende non riescono a soddisfare e che si aggira intorno al 20% circa. È su questo fronte che la nostra azione diventa cruciale».

Attualmente nel Mezzogiorno la media di visitatori dei Centri è più elevata del resto d'Italia, 922 utenti per ogni addetto, e crescerà notevolmente quando sarà operativo il reddito di cittadinanza. «Non sottovalutiamo il fatto – spiega il presidente dell'Anpal – che finora il personale dei Centri per l'impiego ha svolto



Maurizio Del Conte Presidente dell'Anpal



L'obiettivo del progetto è soprattutto quello di incrociare domanda e risposta di lavoro



● La misura del Governo

Il reddito di cittadinanza è un sostegno erogato al fine di assicurare a tutti una soglia minima pari a 780 euro necessaria per sopravvivere. Il reddito di cittadinanza è quindi una prestazione monetaria, un trasferimento in denaro e non in natura, dove con natura si deve intendere servizi come sanità, istruzione, eccetera. In cambio lo Stato chiede ai beneficiari di fare alcune cose: partecipare a corsi di formazione professionale, non rifiutare più di un numero prefissato di offerte di lavoro ed essere statisticamente poveri. L'esperienza non è del tutto inedita, in quanto nel 2017 il governo Gentiloni aveva varato il reddito di inclusione che ha unificato le diverse misure di contrasto alla povertà già in atto.

E-sport, disabili alla guida grazie all'idea di 3DRap

Il progetto innovativo è stato presentato da cinque ragazzi originari di Avellino

«L'hand controller è collegabile al computer tramite una porta usb»

di **Gabriele Bojano**

Cinque ragazzi irpini, di età compresa tra i 27 e i 30 anni, tutti laureati e laureandi in ingegneria meccanica, e un'idea imprenditoriale innovativa che dal borgo medievale di Capocastello, a Mercogliano (Avellino), li sta proiettando sulla ribalta internazionale della prototipazione e ingegnerizzazione. Si chiamano Domenico Orsi, Antonio De Stefano, Beniamino Izzo, Davide Cervone e Giovanni Di Grezia e nei giorni scorsi, con la loro azienda, 3DRap srl, fondata il 27 maggio 2016, hanno ottenuto un importante riconoscimento: hanno vinto infatti la prima edizione del premio «Start Up Evolution Pinuccio Lamura», una borsa di ricerca di duemila euro, istituita alla memoria del dinamico imprenditore di Sala Consilina, per sostenere giovani talenti italiani e progetti imprenditoriali innovativi.

«L'idea che è prevalsa sui sette progetti selezionati tra i 33 presentati - spiega Domenico Orsi, 30 anni, direttore del settore additive manufacturing - è stata quella dell'hand controller, ovvero un controller manuale dedicato ai piloti virtuali che, per diversi motivi, non possono utilizzare le gambe, per comandare l'acceleratore e il freno». Siamo nel campo dei cosiddetti simdriver diversamente abili e del Sim Racing, un e-sport che consiste in una simulazione particolarmente realistica di gare automobilistiche che sta conquistando un numero crescente di appassionati (solo nel 2017 il settore ha generato un fatturato di 1,5 miliardi di euro e promette una crescita del 10% l'anno).

«Su richiesta di diversi clienti che ci hanno presentato il problema - riprende Orsi - abbiamo deciso di mettere a punto un dispositivo che può essere indossato sul dorso della



Il team

Da sinistra a destra: Adriano D'Elia, Davide Cervone, Giovanni Di Grezia, Antonio De Stefano, Domenico Orsi e Beniamino Izzo

mano. Nel Sim Racing la simulazione avviene per mezzo di un volante, che restituisce le sensazioni dell'asfalto, e di una pedaliera per accelerare e frenare. Il nostro hand controller sostituisce quest'ultima: è una scatoletta svincolata dalla base del volante, dalla quale fuoriescono due leve che permettono di gestire l'acceleratore e il freno con il pollice, regolando anche l'intensità dell'accelerata e della frenata».

Il controller, già in vendita nello shop on line di 3DRap, è collegabile al computer tramite una porta usb e compatibile con la maggioranza dei volanti presenti sul mercato. «È stato totalmente progettato da noi - puntualizza Orsi - nel nostro laboratorio con la tecnica della stampa 3D abbiamo realizzato la cassa e il meccanismo. L'elettronica, invece, è opera di un nostro collaboratore, l'ingegnere elettronico Alessandro

Buccato». E a proposito di stampa 3D l'azienda di Capocastello si è fatta già conoscere con Poly, la prima stampante 3D al mondo portatile, low cost, multifunzione e a batteria, stampata a sua volta con un materiale biodegradabile. «Grazie alla riconfigurabilità della linea produttiva, tipica delle stampanti 3D, il nostro team - aggiunge ancora Orsi - è riuscito in breve tempo a sviluppare oltre 50 periferiche, modifiche ed accessori che oggi vengono spedite in oltre 70 paesi nel mondo». Due anni di attività e un fatturato che entro l'anno si prevede raggiunga i 200 mila euro fanno di 3DRap molto più di un'azienda di prototipazione ed engineering 3D; 3DRap è un team di cervelli che lavorano in tandem, scambiandosi idee e suddividendosi mansioni, in quella fucina creativa che è il laboratorio dove lavorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io e il mio amico Ivan Così da un anno studio insieme a un ergastolano»

Una laureanda racconta l'esperienza di tutor nel carcere di Opera

La lettera

di **Caterina Lusiani**

Mi chiamo Caterina, sto concludendo la laurea magistrale in Lettere moderne alla Statale di Milano e sono tutor di un uomo dal fisico robusto e dall'animo gentile, appassionato di cinema, con un tatuaggio sull'avambraccio che gli ricorda la figlia. Io e Ivan, ormai, siamo quasi amici. Lui 44 anni, io la metà. Io libera, lui recluso nel carcere di Opera.

Sono entrata la prima volta in prigione, mettendo da parte gli sciocchi pregiudizi, il 16 aprile 2017. C'era il sole, lì davanti esitavamo: un manipolo di altri studenti e il nostro professore di filosofia, Stefano Simonetta, che guida le iniziative per il sostegno dello studio universitario delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà. Abbiamo scattato una foto all'ingresso. A guardarla, mi emoziono.

Per molti miei compagni, e per me, era la prima volta. Ricordo ancora lo stupore nel confrontarmi con una realtà ben diversa da quanto l'immaginario comune offre: un ambiente tanto straniente nella distesa di cemento che cancella l'orizzonte, quanto colorato nei murali che decorano i lunghi corridoi.

Siamo entrati in una stessa stanza; noi, studenti-tutor an-

cora un po' timorosi, e loro, gli studenti ristretti nella Casa di Reclusione di Opera, uniti da grandi sorrisi per un'attesa finalmente terminata. In cerchio, seduti alternati, ci siamo presentati; poi, per affinità di studi, ci siamo scelti. «Ciao, sono Ivan»; «Caterina».

Era la prima volta che avevo la responsabilità di una persona; io che, anche nel dare semplici ripetizioni, non mi sono sentita mai abbastanza brava. Però volevo provarci. Ricordo bene la tensione e la gioia del primo esame di storia contemporanea, un po' come fosse mio, e quel 27 bellissimo. E poi tutti gli altri.

Ivan oggi inizia il suo terzo anno e sta per sostenere il suo decimo esame. Un vero traguardo se si pensa ai tempi lenti del carcere! Ogni esame d'altronde lo è, per chi pensava di non aver più seconde possibilità. La realizzazione di un obiettivo; come l'esame di lingua spagnola, scelto per passione, e diventato la possibilità di comunicare meglio con sua figlia, che vive in Spagna. L'università, in fondo, è questo: serve per arricchire. E arricchisce di più dove c'è sempre stato meno.

Oggi, di Ivan, ne abbiamo parecchi. Storie diverse ma accomunate da un riscatto che arriva attraverso pagine di libri, che per anni sono stati accantonati davanti alla crudezza di scelte di vita. Perché, se c'è una cosa che ho sentito dire ad ognuno, è che, se avesse studiato, oggi di certo non si troverebbe lì.

Ed è questa la rinascita delle loro persone: la consapevolezza di essere differenti, distanti, da quel che si era. E di poter dare, finalmente, un contributo diverso al mondo. Credo che per noi studenti dell'area umanistica, che in larga maggioranza abbiamo consapevolmente deciso di mettere da parte scelte pragmatiche per il nostro futuro per seguire ideali, non ci sia esito più felice. Ed è questa la soddisfazione che traggio io dal progetto carceri della Statale.

Partito all'inizio del 2016, il progetto, dentro le mura, cresce d'anno in anno. Ogni settembre abbiamo nuove richieste di immatricolazione, studenti desiderosi di intraprendere un percorso universitario; un bel motivo di orgoglio anche per il nostro Ateneo, che oggi ha il polo universitario penitenziario con più iscritti in Italia. Sarebbe bello potesse crescere alla pari anche al di fuori. Ogni studente dovrebbe avere un tutor di riferimento, che lo possa guidare laddove le sbarre diventano limiti insormontabili. Ed è questo ciò che ci auguriamo.

Ti chiedo scusa, Ivan, se ho parlato di te, ma sei tu che per primo mi hai accompagnata in questa avventura. E ti sono grata perché mi hai reso una persona più sicura di ciò che può dare. E grazie a tutti gli altri Ivan, perché siete la prova tangibile che la cultura rende liberi; e dunque che possiate esserlo sempre, anche voi, grazie a noi, oltre ogni barriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.352 47,3

I detenuti
presenti al 30
settembre
scorso nella
casa di
reclusione di
Opera in
provincia di
Milano

Per cento
Il tasso
di sovraffolla-
mento
a Opera, al 30
settembre:
la capienza
regolamentare
è di 918



Fuori dal carcere Caterina Lusiani (al centro, in camicia bianca) con un gruppo di studenti e prof della Statale che partecipano al progetto con i detenuti

Università, il rettore si fa manager e "vincono" ingegneri ed economisti

A OTTO ANNI DALLA RIFORMA SI FA UN BILANCIO: L'ETÀ MEDIA È SCESA RISPETTO AL TEMPO DEI BARONI, MA DI POCO. ORA È DI 55 ANNI. SCARSE LE DONNE. I NUOVI COMPITI HANNO PRIVILEGIATO LE COMPETENZE IN MATERIA DI AMMINISTRAZIONE E PROGETTAZIONE

Massimiliano Di Pace

Sta cambiando il profilo del rettore in Italia, dopo la riforma della legge 240/2010: più giovane, con competenze manageriali, e abilità internazionali. Insomma, non vi sono più i vecchi baroni che rimanevano per anni alla massima carica accademica, e questo per ragioni precise, come spiega Gaetano Manfredi, presidente della Crui, la Conferenza dei rettori: "La legge impone che il rettore abbia di fatto un'età non superiore a 64 anni al momento della nomina, ed è eleggibile una sola volta per un mandato di 6 anni. Il risultato è che oggi l'età media è di circa 55 anni, ma resta il problema che solo il 5% dei rettori è donna. Una situazione che ha luogo anche nel mondo manageriale, ma la circostanza che a livello di ricercatori sia ormai stata conseguita la parità di genere lascia ben sperare per il futuro".

Sul piano delle specializzazioni vi è oggi una prevalenza di rettori con background economico e ingegneristico. "Questa prevalenza non è casuale - continua Manfredi - perché oggi la comunità di docenti chiede al rettore, da loro eletto, di esprimere capacità organizzative in modo da rendere l'università competitiva sul mercato dei cor-

si universitari". Questa finalità è condivisa da Andrea Prencepe, rettore della Luiss: "La competizione a livello internazionale per attrarre studenti richiede che questa figura si caratterizzi per una forte leadership, sul piano della didattica, con la progettazione di nuovi corsi e la ridefinizione di quelli esistenti, e sul fronte della ricerca, con l'indicazione di quelle attività che possono distinguere l'ateneo, e supportarne l'offerta didattica a livello internazionale". Dunque il nuovo rettore deve essere un manager, meglio se capace di attrarre risorse. "L'elenco dei limitati finanziamenti pubblici - dichiara Giuseppe Novelli, rettore di Tor Vergata - oggi la figura di vertice dell'ateneo si deve far carico di trovare nuove risorse. Nel caso di Tor Vergata è stato messo a punto un modello, denominato spin-in, mediante il quale l'università mette a disposizione delle imprese i propri laboratori e le proprie capacità di ricerca per realizzare innovazione di prodotto, i cui risultati sono condivisi con l'università mediante royalties".

Per Remo Morzenti Pellegrini, rettore dell'Università di Bergamo, è fondamentale, quando l'ateneo è radicato nel territorio, il ruolo di responsabilità sociale: "Il rettore deve considerare la vocazione economica e sociale del territorio in cui è inserita l'università, per cui, se propone un corso, che poi si dimostra non offrire prospettive di occupazione, il prezzo lo paga la collettività, con un maggior tasso di disoccupazione, o obbligando i laureati a spostarsi".

Come tutte le attività, anche quella dei rettori non è priva di

problemi. "Se è vero che gli atenei sono autonomi, sono molti i vincoli che rendono difficile la gestione delle università - ammette Manfredi della Crui - e vanno dagli acquisti al reclutamento dei docenti, senza dimenticare che gli atenei statali non controllano tutti i servizi collegati alla fruizione dei corsi, come i trasporti e le mense". Gli fa eco Novelli di Tor Vergata: "I vincoli di bilancio e i controlli della Corte dei Conti ci impediscono di offrire remunerazioni più interessanti ai migliori docenti e scienziati, con il risultato che, non solo non possiamo attrarre figure di richiamo come i premi Nobel, ma rischiamo anche di perdere i nostri migliori professori, attirati dagli stipendi più alti delle università straniere".

Anche le università private hanno le loro preoccupazioni: "Quando creiamo o modifichiamo un corso - ricorda Prencepe della Luiss - abbiamo bisogno dell'approvazione ministeriale, e questo può richiedere tempo, e se da una parte non abbiamo vincoli di bilancio, dall'altra dobbiamo assicurare un equilibrio economico, che nel caso della Luiss è compito del direttore generale". A tutto questo si aggiunge la difficoltà per i rettori di dar seguito a indicazioni normative e a sentenze improvvise: "Un esempio è quello dei corsi in inglese - segnala Morzenti Pellegrini dell'Università di Bergamo - per i quali si è richiesto che le università creassero corsi corrispondenti in italiano, causando per alcuni atenei un aumento dell'offerta didattica e dei costi, mentre un altro caso è il continuo cambiamento dei requisiti dei corsi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

Gaetano Manfredi (1)
presidente
della Crui
(Conferenza
rettori
università
italiane),
**Andrea
Prencipe** (3)
rettore della
Luiss



2





UNA CRESCITA AMICA LA SOSTENIBILITÀ VINCE IL NOBEL

Una svolta che dimostra come i temi dell'ambiente non siano né estranei alla disciplina, né opposti al progresso: per questo sono state premiate le teorie sulla carbon tax e quella dell'economista di New York. Che spiega che cosa succede se si cercano maggiore ricchezza e benessere per tutti, grazie alla tecnologia. E pensando all'ambiente

Il tasso di sviluppo di un Paese accelera grazie a politiche che promuovono ricerca e scienza, inurbazione e istruzione

Imporre una tassa sulle emissioni inquinanti può incentivare la scoperta di alternative più ecologiche

di **Maria Teresa Cometto**

«**L**e città ci rendono intelligenti. Sono il posto dove andare se vuoi imparare come funziona il mondo moderno.

Penso ai miliardi di persone nei Paesi sottosviluppati: se le aiuti a muoversi nelle città, e a connettersi, puoi veramente migliorare la qualità della loro vita e stimolare la crescita di quei Pae-

si». È una delle idee su cui Paul Romer, 62 anni, sta lavorando con il suo Progetto di urbanizzazione alla Stern business school e al Marron Institute of urban management della New York university, dove lo incontriamo, fresco vincitore del Nobel per l'Economia insieme al collega William Nordhaus. I due studiosi «hanno sviluppato metodi che affrontano alcune delle sfide fondamentali e più urgenti del nostro tempo: combinare la crescita sostenibile a lungo termine dell'economia globale con il benessere della popolazione», ha spiegato la Royal academy of Sciences di Stoccolma.

È stato premiato per la sua teoria sulla crescita endogena. Oggi si parla molto di crescita sostenibile: che cosa significa per lei?

«Credo che il termine sostenibile sia intenzionalmente vago, capace di suscitare una reazione emotiva. Ma dal punto di vista scientifico dovrebbe essere definito con maggior precisione. Può significare una crescita senza conseguenze negative sull'ambiente o, anzi, con effetti positivi. Un economista-scienziato si dovrebbe chiedere allora che cosa succede se si cerca di crescere migliorando l'ambiente, ma non è suo compito dettare il che fare».

A proposito di ambiente, lei sostiene che imporre una tassa sulle emissioni inquinanti può incentivare la scoperta di alternative...

«Dico che può rendere più facile trovare alternative, stimolando il processo di innovazione. Sembra costoso, ma potrebbe funzionare, come ha funzionato il sistema di incentivi finanziari (*cap trade*) avviato negli anni Novanta dal governo americano per ridurre le emissioni di anidride solforosa che causano le piogge acide: le aziende si sono adattate a un costo inferiore a quello temuto e l'ambiente è migliorato».

Gli incentivi di Obama alle tecnologie verdi non hanno però ancora prodotto alternative convenienti.

«C'è stata comunque una forte diminuzione dei costi dell'energia solare ed eolica. Il grosso problema oggi è l'immagazzinamento delle fonti alternative, che è molto costoso. Ma sono fiducioso che l'innovazione andrà avanti e troverà soluzioni».

C'è secondo lei un governo con un giusto approccio nell'incentivare l'innovazione tecnologica?

«La mia preoccupazione è un'altra: come essere sicuri che l'innovazione tecnologica porti benefici a tutti? Molti indizi indicano che l'attuale tendenza nell'uso della tecnologia non crea benefici estesi a tutti. Prendiamo il caso della *privacy*: anche questo termine è confuso, come è vaga la richiesta di ottenere il consenso per l'uso dei dati degli utenti. Io adotterei una regola semplice: un'azienda non può usare i dati degli utenti se pochissimi di loro — diciamo meno del 5% — capiscono che cosa se ne fa. Questo impedirebbe alle aziende di fare cose di cui loro stesse sono imbarazzate e promuoverebbe più trasparenza».

Se la crescita dipende dalla connessione di un numero sempre maggiore di persone, Facebook, Google e gli altri hanno avuto un ruolo positivo, oppure no? Ce l'hanno ancora?

«Proviamo a essere precisi: che cosa significa connettere? Nelle città ciò che connette la gente sono i tubi, le strade, i marciapiedi. Sono le "condutture stupide" cioè neutrali: le persone le usano a loro piacimento. I network vanno bene se non sono usati per manipolare».

Fanno bene le autorità europee a essere più severe delle americane nel regolare Google e gli altri?

«Bisogna dar loro credito di prendere più sul serio il problema della *privacy*. Tuttavia lo fanno seguendo una strategia legale che non funziona».

La Cina è un buon esempio, lei ha spiegato, di come la crescita possa essere enormemente accelerata, nei Paesi in via di sviluppo, dalla crea-

zione di grandi città, come Shenzhen, con politiche che attirano investimenti esteri e popolazione. Che dire però della politica sulla proprietà intellettuale, questione al centro delle dispute commerciali fra Washington e Pechino?

«Nelle relazioni fra Paesi, bisogna vedere se stanno nello stesso gruppo e quindi se per loro valgono le simmetrie. Europa e Usa, ora, stanno nello stesso gruppo. La Cina? Da Paese in via di sviluppo, è cresciuto e ora ha l'ambizione di diventare leader sulla frontiera della tecnologia. Ma ha aggiustato il suo sistema per essere adeguato a questa responsabilità? Bisognerebbe rispondere sulla base dei fatti — io non li conosco — non delle lamentele delle aziende».

In Europa viviamo un'emergenza legata all'immigrazione: lei propone la creazione di «città stato» per accoglierli. Come funzionerebbero?

«Il problema è serissimo: il mondo rischia la distruzione di istituzioni costituite da secoli. La strategia di accogliere gli immigrati e assimilarli funziona con un basso flusso di immigrazione. Diverso è quando il flusso cresce e gli immigrati sono milioni. Che cosa può mai succedere se tentiamo qualcosa di diverso?».

Ovvero?

«Immaginiamo di replicare il caso di Hong Kong: era un villaggio nell'Ottocento, quando la Gran Bretagna l'ha trasformata in una città stato, con regole indipendenti dalla Cina, in grado di attirare investimenti e accomodare milioni di cinesi immigrati. Un Paese o un insieme di Paesi potrebbe provare la stessa cosa in Europa: gli immigrati sarebbero attirati dalle opportunità economiche, accettando di rispettare le regole del governo democratico della nuova città e non rappresenterebbero una minaccia per gli altri abitanti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● A quattro mani

Insieme a Romer è stato premiato l'economista di Yale William Nordhaus, 77 anni, primo studioso a creare un modello quantitativo che descrive la connessione fra economia e clima, oggi utilizzato per valutare le conseguenze di interventi come la carbon tax. Lo stesso giorno dell'annuncio, l'Intergovernmental Panel on Climate Change ha invitato a limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi, per evitare catastrofi

